



riceviamo e pubblichiamo

da <http://bollettinoculturale>

Dalla critica di Marx alla legge di Say e accettando gli aspetti strettamente economici della teoria del valore e della distribuzione classica, Kalecki cerca di sviluppare una nuova teoria del prodotto e dell'accumulazione. Propone lo sviluppo degli schemi di riproduzione presentati da Marx e un modo per spiegare le crisi come fenomeni che possono avere effetti a lungo termine a livello normale del prodotto.

La proposta di Kalecki è quindi la seguente: basata su una teoria del valore e della distribuzione basata sulla nozione classica di surplus, il meccanismo che descrive la relazione tra risparmio e investimento e fornisce le basi per una teoria del prodotto si basa sul principio della domanda effettiva.

La formulazione kaleckiana del principio della domanda effettiva prende come punto di partenza l'idea che non vi sia alcuna garanzia che la domanda aggregata possa essere sufficiente ad assorbire il prodotto generato dal normale utilizzo dello stock di capitale esistente. Una delle componenti della domanda aggregata, l'investimento, sarà la determinante del livello di risparmio nel sistema. Kalecki esclude da questa analisi la possibilità che si verifichino squilibri in un settore isolato dell'economia a causa di sproporzioni tra i settori produttivi, poiché la sua idea è di lavorare con un'analisi a lungo termine.

Utilizzando il principio della domanda effettiva per colmare il divario tra una teoria del valore e della distribuzione e una teoria del prodotto, possiamo vedere due percorsi teorici: uno basato su una critica alla teoria della scuola marginalista, ma utilizzando la sua teoria del valore, che è

stato utilizzato da Keynes. E un altro con una teoria del valore di base nell'approccio del surplus come proposto dagli autori classici, e quindi una critica in termini reali alla teoria marginalista, non limitata solo ai suoi aspetti di teoria monetaria. Questa critica ha preso forma negli anni '60 ed è diventata nota nella storia del pensiero economico come "la controversia sul capitale". Per utilizzare il principio della domanda effettiva insieme a una teoria del valore basata sull'approccio del surplus, Kalecki sfida la classica analisi del prodotto e dell'accumulazione basata sulla legge di Say, nelle sue parole:

“La conclusione che il consumo dei capitalisti aumenti i loro profitti contraddice la credenza comune che più si consuma meno si risparmia. Questa convinzione, corretta per il singolo capitalista, non si applica alla classe nel suo insieme. Se alcuni capitalisti spendono denaro, in investimenti o in beni di consumo, il loro denaro va, sotto forma di profitti, ad altri capitalisti. L'investimento o il consumo di alcuni capitalisti crea profitto per altri. I capitalisti come classe guadagnano esattamente quanto investono o consumano, e se - in un sistema chiuso - smettessero di investire e consumare, non guadagnerebbero soldi ”.

Nello stesso articolo del 1933, "Schema di una teoria del ciclo economico", Kalecki ammette che rimane ancora la questione che, se non proviene da un fondo di risparmio derivante dalla frugalità dei capitalisti, da dove verrebbero i mezzi per questa classe per spendere per investimenti o per il loro consumo personali?. Come nella critica di Marx alla legge di Say, la risposta sta nell'aspetto monetario del sistema capitalista. Nella concezione kaleckiana, i capitalisti come classe non hanno bisogno del denaro derivante da qualche precedente decisione di risparmio per realizzare il processo produttivo, poiché la spesa di un capitalista è il profitto di un altro. La concezione di senso comune sul ritorno di un investimento si concentra solitamente sull'individuo che effettua l'investimento e gradualmente, nel tempo, recupera il capitale investito. Questo ragionamento ignora l'altro lato della transazione e il ruolo dell'investimento come domanda.

L'altra faccia della medaglia dell'individuo che ha deciso di fare l'investimento è l'individuo che gli ha venduto il bene capitale, dal punto di vista di questo attore l'investimento del primo individuo è il suo profitto, realizzato immediatamente nella vendita del bene capitale. Quindi, considerando il sistema nel suo insieme, le spese sostenute da un individuo o da un'impresa in un settore appaiono immediatamente come profitti per tutti gli individui o le imprese coinvolte nel settore che produce il prodotto acquistato.

L'argomento di Kalecki sul funzionamento del principio della domanda effettiva è completamente indipendente da ogni ipotesi aggiuntiva sul funzionamento del mercato monetario, nonostante ciò incorpora nel suo articolo del 1933 domande riguardanti il □□ mercato monetario e il potenziale di credito del sistema. Un possibile aspetto legato al mercato monetario che potrebbe incidere sul livello del prodotto sarebbero gli aumenti del tasso di interesse. Tuttavia, si presume che la sua crescita sia limitata in modo che aumenti a un tasso inferiore al rendimento lordo del capitale, in modo che l'effetto stimolante di questo sugli investimenti, ponderato con l'effetto restrittivo del tasso di interesse, sia ancora positivo.

Nelle parole dello stesso Kalecki: “se questo tasso aumentasse abbastanza rapidamente da annullare l'influenza della redditività lorda, l'espansione economica sarebbe impossibile.”

Con una teoria del prodotto costruita sull'argomento kaleckiano, possiamo salvare la teoria del valore e della distribuzione dei classici, costruita con categorie e interazioni di un aspetto economico, in contrasto con le ipotesi psicologiche sull'edonismo e l'utilità, e articolare una comprensione del processo di accumulazione con possibilità di crisi del sistema, tenendo conto del principio della domanda effettiva.

Il principio della domanda effettiva a Keynes

Come accennato in precedenza, oltre alla formulazione di Kalecki per il principio della domanda effettiva, abbiamo un'altra proposta, la formulazione di Keynes. Se accettiamo che le due formulazioni siano equivalenti dal punto di vista delle loro implicazioni, in che senso accettiamo che la formulazione kaleckiana sarebbe preferibile a quella di Keynes?

Innanzitutto comprendiamo che esiste una separazione tra una teoria del valore e della distribuzione e una teoria del prodotto e dell'accumulazione, e la connessione tra queste due sarebbe il meccanismo che descrive la relazione tra risparmio e investimento. Accettando il principio della domanda effettiva come descrizione corretta di questa relazione, non è di per sé una teoria. In effetti, richiede una teoria sottostante perché il principio della domanda effettiva è un principio fondamentale, universale, che deve essere rispettato da qualsiasi teoria economica del capitalismo, ma che di per sé non costituisce una teoria.

La teoria sottostante a Kalecki è la teoria classica basata sull'approccio del surplus. Keynes ha come base teorica la teoria del valore e della distribuzione marginalista, e usa il principio della domanda effettiva come strumento di critica dell'aspetto monetario di questa teoria.

Le questioni relative al valore e alla distribuzione non sono considerate o discusse, essendo pienamente accettate, nella concezione della teoria marginalista, dal suo "primo postulato".

Il modo in cui Keynes introduce il principio della domanda effettiva è simile alla critica di Marx dell'uso della legge di Say, in quanto si concentra sulle conseguenze della presenza di denaro in un'economia monetaria capitalista. La presenza di valuta nel sistema implica che potrebbe esserci un problema di realizzazione, poiché parte del reddito potrebbe non essere spesa, il che implica che la domanda aggregata in termini monetari è inferiore al valore totale del prodotto a prezzi normali.

Keynes sottolinea che nello schema analitico marginalista, l'introduzione del denaro implica cambiamenti nelle relazioni tra variabili economiche, rispetto a un'economia di baratto. I cambiamenti di particolare interesse per le sue conclusioni sul prodotto sono quelli che si verificano nei mercati del lavoro e dei capitali.

Il ragionamento di Keynes, utilizzando lo strumento teorico marginalista, sulle interazioni di questi due mercati era il seguente: in un mercato del lavoro dove i salari sono pagati in valuta, è possibile che le interazioni tra capitale e mercato del lavoro non sarebbero in grado di determinare la piena occupazione del fattore lavoro. Ipotizzando l'esistenza della disoccupazione, l'aumento della concorrenza tra i lavoratori provocherebbe un calo dei salari nominali. Questo calo dei salari nominali determina un movimento nel mercato del lavoro nella

direzione di un aumento dell'uso del fattore lavoro, attraverso il meccanismo di sostituzione.

Questo aumento dell'occupazione, a sua volta, implica un aumento della produzione, e di conseguenza del reddito nazionale, che porta con sé un aumento del risparmio aggregato.

A questo punto abbiamo l'introduzione del principio della domanda aggregata, nel senso che se questo aumento del risparmio non ha un corrispondente aumento degli investimenti, il livello della domanda aggregata sarà insufficiente per assorbire l'espansione del prodotto ai prezzi normali all'inizio del processo. Alla fine, questo squilibrio tra domanda e produzione porterà ad un calo del livello generale dei prezzi, neutralizzando l'effetto iniziale della riduzione dei salari nominali, provocando un ciclo recessivo. Seguendo la catena del ragionamento sopra, possiamo vedere come usando il principio della domanda effettiva, Keynes descriva una situazione in cui l'equilibrio di piena occupazione della teoria marginalista non sarebbe l'unico possibile, usando gli strumenti teorici della teoria marginalista stessa per criticarla.

Ammettendo che la situazione proposta da Keynes possa verificarsi, i marginalisti sostengono tuttavia che essa non dovrebbe influenzare la loro analisi di lungo termine basata sulle loro teorie del valore e della distribuzione. Nello schema analitico marginalista, l'investimento è solo la reintegrazione e l'espansione del capitale, e una funzione decrescente del tasso di interesse, così come la domanda di capitale. La presenza di risparmi monetari non assorbiti, che crea in primo luogo una domanda insufficiente, dovrebbe comportare una caduta dei tassi di interesse nel mercato dei capitali, portando a una ripresa degli investimenti al livello di pieno utilizzo dei fattori.

La controreplica di Keynes è arrivata in una concentrazione dei suoi sforzi per dimostrare che il funzionamento del mercato monetario non sarebbe stato così semplice come supponevano i marginalisti, così che il tasso di interesse non avrebbe questa capacità di svolgere il ruolo di bilanciamento che sostengono. Qui l'argomento di Keynes passa attraverso il ruolo delle aspettative e il loro effetto sulle dinamiche del mercato monetario e sulla decisione di investimento, per spiegare perché il tasso di interesse non sarebbe in grado di garantire il ritorno del sistema allo stato di equilibrio di piena occupazione.

Pertanto, riteniamo che l'implementazione di Keynes del principio della domanda effettiva sarebbe problematica nel senso che, non rompendo con la teoria del valore marginalista, è limitata dall'uso dei suoi strumenti teorici. Nell'introdurre le aspettative Keynes ha il merito di avvicinare l'analisi marginalista alla complessità dei movimenti economici nel mondo reale. Ma scegliendo di non rompere con la teoria del valore marginalista, ha lasciato aperta l'opportunità di una sua reincorporazione allo schema analitico che proponeva di criticare, ora come un semplice caso speciale di teoria marginalista.